Dietro il criminale attentato un vasto piano terroristico per gettare panico e caos in tutta Italia

ESTESE A TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE LE INDAGINI PER INDIVIDUARE I RESPONSABILI DELLA BARBARA STRAGE

Studiato in ogni particolare il messaggio diramato dai terroristi - Di fabbricazione tedesca la sveglia che è servita da timer per il potente ordigno
Chi ha telefonato per far ritrovare il foglio nella cabina deve conoscere molto bene Bologna - Nella zona una «sottosezione» del gruppo eversivo

BOLOGNA — Una drammatica immagine dell'attentato sul treno Roma-Brennero: il vagone dove è scoppiata la bomba completamente squarciato dallo scoppio

(Dalla prima pagina)

potrebbe anche essere stata usata una macchina di tipo diverso. Questa circostanza farebbe presumere che il documento sia stato preparato prima dell'attentato, quando i criminali avevano già preso la loro sanguinaria decisione, ma non erano a conoscenza del numero delle loro innocenti vittime. Altri aspetti del dattiloscritto meritano di essere attentamente valutati: 1) L'ammissione che le organizzazioni nere hanno subito in questi ultimi tempi dei colpi severi; 2) L'indicazione del tipo di esplosivo impiegato sull'« Italicus »: il tritolo; 3) La tracotante sicurezza di poter agire ancora indisturbati; 4) I nomi delle due sezioni di « Ordine nero » che hanno effettuato l'attentato.

La prima delle due sezioni — quella intestata al nazista Pierre Drieu De La Rochelle, uno scrittore collaborazionista di Vichy suicidatosi in un carcere di Parigi mentre attendeva di essere giustiziato nel 1945 — si era già fatta viva in altre occasioni: nell'aprile scorso quando fu compiuto un attentato alla esattoria civica di Milano; il 10 maggio scorso quando fu fatta esplodere una bomba allo stabilimento della « Chiari e Forti » di Bologna; il 28 maggio dopo l'eccidio di Brescia.

Il nome della seconda sezione ordinerista è la prima volta che fa la sua comparsa nella sanguinaria cronistoria di questo gruppo di feroci criminali. E' dedicata a Giancarlo Esposti, l'ordinerista ucciso alla fine di maggio nello scontro con i carabinieri avvenuto a Pian di Rascino, nelle montagne del Reatino, dove l'Esposti aveva allestito con altri tre camerati — Danieletti, D'Intino e Vivirito — un campo, in cui furono rinvenute armi modernissime, esplosivo ad alto potenziale ed una potentissima radiotrasmittente. Inoltre gli esecutori della strage dell'« Italicus » vorrebbero far credere di aver compiuto il loro efferato eccidio, che per poco non si è trasformato in un vero e proprio massacro, per vendicare il camerata Esposti. Il loro disegno e quello dei loro mandanti è ben più vasto: è uno dei momenti della escalation della violenza che ha preso il via da Brescia e da altre località italiane (e si deve ricordare anche l'attentato andato a vuoto il 21 aprile sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna nei pressi di Vaiano al direttissimo Roma-Parigi) e che nelle loro intenzioni dovrebbe punteggiarsi di nuovi e ancor più criminali attentati.

C'è un altro particolare che va preso in esame. Nel corso della seconda telefonata lo sconosciuto, di cui la polizia non ha voluto rivelare né il tipo di voce né una eventuale inflessione dialettale, ha detto ai suoi interlocutori di recarsi a porta San Mamolo. Il fatto ha una sua specifica importanza, esso dimostrerebbe che chi ha telefonato era un conoscitore di Bologna, in quanto solo un bolognese od uno che conosce bene la città, avrebbe potuto parlare di porta San Mamolo, vecchia denominazione del luogo che oggi porta il nome di D'Azeglio.

Ancora, per il momento l'ultimo particolare, un richiamo al documento di « Ordine nero »: questa volta i compilatori hanno scritto il testo del loro messaggio, tranne un paio di parole, in lettere maiuscole, mentre nelle altre occasioni avevano utilizzato « caratteri gotici ». Anche su questo elemento, se pur secondario, si sta indagando. Per tutta la mattinata il sostituto procuratore della Repubblica dottor Romano Ricciotti, che da ieri è stato incaricato delle indagini, insieme a due periti giunti da Roma ha provveduto all'obitorio bolognese al riconoscimento delle vittime, sui cui risultati diamo notizia in altra parte. E' stato invece lasciato in « vacanze » il sostituto procuratore Luigi Persico, che nei mesi scorsi ha indagato sulle « trame nere » bolognesi.

Riunione tra CC e dirigenti SID

Per il momento pare che non abbia deciso di « ascoltare » nessun personaggio « nero » bolognese o della regione, anche se il procuratore della Repubblica dottor Ottavio Locigno ci ha detto che la magistratura sta esaminando ed « esaminerà tutto ». Dal loro canto polizia e carabinieri proseguono le indagini per risalire ai mandanti ed agli esecutori dell'efferata strage di San Benedetto. Il dottor Francesco Berardino, dirigente del nucleo antiterrorismo di Bologna, ha affermato che gli occupanti del camioncino « Volkswagen » con targa milanese visto ieri notte nei pressi della stazione di San Benedetto sono risultati estranei, dopo un interrogatorio avvenuto a Firenze, al fatto. Sempre stamani al comando dei carabinieri di Bologna sembra che si sia svolta una riunione tra ufficiali dell'arma e dirigenti del SID giunti da Roma, mentre nel pomeriggio si è svolta alla procura generale della Repubblica di Firenze una riunione alla quale hanno partecipato magistrati, ufficiali dei carabinieri e dirigenti della polizia di Bologna, Firenze e di altre località emiliane e toscane. Questo significa che gli inquirenti stanno estendendo le loro indagini a tutto il territorio nazionale.

Nel pomeriggio, in questura, nuovo incontro con i giornalisti. Il vice questore Rossi, il capo della Polfer di Bologna, Servidio, il capo della mobile Gori, hanno fornito l'« identikit » della persona che a Firenze è stata vista salire e ridiscendere dal treno. L'identikit è stato ricostruito dopo un colloquio con il giovane militare di leva ricoverato all'ospedale Maggiore. Il Carletti ha dichiarato di aver visto, a mezzanotte e dieci, mentre il treno era in sosta a Firenze, salire e ridiscendere — nella vettura poi esplosa — un giovane, dall'apparente età di 26-27 anni, alto circa un metro e 65, corporatura atletica, di colorito roseo, con capelli castani lisci e scriminatura a sinistra, blue jeans e maglietta blu. Questo giovane aveva con sé un involucro.

Il giovane militare ha dichiarato di essersi recato successivamente nella toilette del vagone e di non aver notato niente di insolito. L'identikit ci restituisce un'immagine abbastanza vaga della persona che sarebbe salita sul treno. Secondo quanto hanno affermato gli inquirenti, rispondendo alle domande nostre, soltanto il militare avrebbe visto il giovane. I superstiti della vettura esplosa sono cinque, come è noto: sono i tre studenti, ed i due fratelli Russo, i cui genitori e l'altro fratello sono rimasti uccisi. Nessuno di questi avrebbe fatto cenno, nelle dichiarazioni rilasciate alla polizia, di questo giovane. Forse non è stato loro chiesto? Quale importanza si deve annettere a questa identificazione? La domanda è stata rivolta esplicitamente al questore di Bologna, dott. Lettieri, nel corso di un incontro con i giornalisti. La risposta è che non si vuole trascurare niente. Tuttavia a questa pista si annette « scarsa importanza ». Qual è la situazione delle indagini? « E' difficile — ha dichiarato il questore — e complessa. Qui a Bologna abbiamo gli effetti del delitto. Le indagini devono però svolgersi in tutta Italia. Le nostre sono indagini specifiche, particolari. Esaminiamo le persone che erano sul treno, i feriti, gli elementi residui ritrovati. Che cosa hanno visto ». Comunque noi indaghiamo guardando anche a dove il treno doveva finire la sua corsa e gli accertamenti riguardano tutti i passeggeri, compresi i morti. Le persone che erano sul treno sarebbero state oltre 400 secondo la polizia (la cifra però non è stata accertata con attendibile approssimazione). Solo 247 persone sono state identificate, più i feriti. Se, come pare, la pista dell'uomo dell'identikit è debole, quale pista si sta seguendo? Si pensa che l'ordigno sia stato deposto sul treno a Roma o a Firenze? E la identificazione del tipo di ordigno quali spiragli può aprire? Queste ed altre domande sono state poste al questore. Nel tentare una risposta — ha detto — « ci atteniamo ai fatti ».

Dove è stato posto l'ordigno?

Ma sui fatti vi sono opinioni contrastanti. E' certo, comunque, che la « sveglia » non è di tipo sovietico, ma tedesco occidentale. Lo ha detto il questore e lo hanno precisato, successivamente, il comandante della legione emiliana dei CC Barbato ed il colonnello Agrimi. La « sveglia » è di tipo «Peper-Uhren» prodotta a Rottwell nella Germania occidentale. Nel numero di catalogo essa porta il n. 20103. Il suo costo è di L. 4.200. Di questo tipo se ne possono trovare in vendita in varie parti d'Italia. Ne è stata trovata una anche a Firenze. Nel corso della conferenza-stampa del questore è stato confermato quanto avevamo già scritto ieri: e cioè, che la « sveglia » reca due morsetti, uno mobile ed uno fisso, ed una chiavetta per la suoneria. E' possibile che nell'esplosione la « sveglia » non si sia del tutto distrutta? In questi casi — è stata la risposta — non mancano certe « stranezze », certi particolari «eccezionali». Altro particolare attendibile — anche se ufficialmente non accertato: si attendono ancora le perizie balistiche e chimiche — è che l'ordigno era rappresentato da una carica di tritolo assai consistente, di almeno qualche chilo. Dove potrebbe essere stato posto l'ordigno? Le tesi sono contrastanti. Il particolare del «luogo» è significativo ai fini di risalire alla città in cui sarebbe partito l'attentato. Per il questore di Bologna, l'ordigno potrebbe essere stato sistemato sotto il sedile del terzo o quarto scompartimento; in questo treno c'è una intercapedine abbastanza ampia, una vaschetta piuttosto capace, in grado di contenere un oggetto. Inoltre, nel centro del vagone è stato trovato, in basso, un foro che potrebbe essere stato provocato dalla esplosione. « Questa è la mia opinione — ha detto il dott. Lettieri — e su questa tesi ho avuto contrasti anche con opinioni più autorevoli della mia ». L'altra tesi è quella secondo la quale l'ordigno potrebbe essere stato collocato sulla reticella in alto. Un'operazione piuttosto rapida a compiersi e tale da non destare molti sospetti. In tal caso, bisognerebbe che l'esecutore avesse agito indisturbato. Il treno, comunque, è stato fermo alla stazione di Roma-Tiburtina molto a lungo. Forse sin dal mattino.

Il ticchettio della sveglia, si può nascondere senza eccessiva difficoltà, nell'uno e nell'altro caso. Per il questore di Bologna, comunque, l'ipotesi è che l'ordigno possa essere stato installato a Roma, senza escludere Firenze. Ritiene — gli è stato chiesto — che gli attentatori siano quelli di Ordine Nero che se ne sono attribuita la paternità? « E' certamente fascista — ha risposto — quello che l'ha fatto, ma quello non parla ».

L'episodio rientra nella « strategia della tensione », ha detto il questore. Le indagini procedono positivamente a Bologna in quella direzione. Ad un'altra domanda il dottor Lettieri, ha risposto sottolineando che dal '69 almeno, dalla sinistra « extra » le bombe non sono mai state usate, ma « solo palline di vetro »!

Le indagini, dunque, non possono che muoversi nell'ambito degli ambienti nazionali ed internazionali della provocazione eversiva, della « strategia della tensione ». Ma si muovono con sicurezza e rapidità in quella direzione? L'interrogativo è legittimo dal momento che, anche a livello bolognese, non tutto sembra procedere con omogeneità.

Il sostituto procuratore della Repubblica, incaricato delle indagini, dott. Ricciotti, parlando con i giornalisti, ha detto che il suo compito è, in questo momento, quello di accertare l'identità delle vittime. Ad altri, l'incarico di indagare sui possibili attentatori. Anche sulla consistenza nel Bolognese dei gruppi fascisti di Ordine Nero, le risposte degli inquirenti sono generiche e contraddittorie. Secondo taluni il gruppo bolognese sarebbe stato, con gli arresti dei mesi scorsi, smembrato. Ma alcuni individui — sostengono altri — sono ancora latitanti, come il Graziani, il Massagrande, il Francia.

Inoltre, non sembra che ancora si sia provveduto all'interrogatorio, nel carcere di Bologna, proprio per accertare tutti gli elementi possibili, di quel Luigi Meneghin, personaggi assai strano, che dichiarò di aver costruito una ventina di timer, anche con sveglie di tipo tedesco, vendute a Bologna e a Reggio Calabria.

La questura sta ora raccogliendo gli elementi attorno ad una voce secondo la quale in un paese del Veneto una persona avrebbe confidato, prima della strage, ad un conoscente che un attentato sarebbe accaduto tra qualche giorno.

Chi c'è dietro «Ordine Nero» e come nasce

Un gruppo terroristico preparato a compiere le più spietate stragi

Sono conosciute sette sottosezioni che portano i nomi dei più fanatici nazisti - L'organizzazione eversiva è una filiazione del disciolto «Ordine nuovo» - Da Pino Rauti e Graziani a Giancarlo Esposti - Allenati al karate e all'uso dell'esplosivo nella scuola dell'OAS

Non ha mai fallito un attentato « Ordine nero », il gruppo forse più pericoloso della mappa delle organizzazioni fasciste, che ha rivendicato la paternità della strage sull'*Italicus*. E sono stati tutti attentati sanguinosi e comunque tali che solo per caso a volte non hanno provocato stragi come quelle di Brescia e dell'altra notte. Secondo la polizia il gruppo nato dalle ceneri del disciolto « Ordine nuovo » è l'unica organizzazione terroristica che operi in Italia disponendo di grossi mezzi, di notevoli coperture e che può utilizzare anche degli esperti. Esperti in grado di preparare un ordigno ad alto potenziale fissando con precisione l'ora in cui deve scoppiare.

Per questo probabilmente non è mai stata trovata una bomba inesplosa che portasse la firma di « Ordine nero », per questo non ci sono errori tecnici nella spirale di violenza che hanno messo in moto. Forse il primo errore (se viene confermata la paternità di « Ordine nero ») è stato quello che ha fatto esplodere l'ordigno fuori della galleria di San Benedetto in Val di Sambro e non in pieno tunnel, come forse era intenzione degli attentatori.

L'elenco delle azioni compiute in pochi mesi dalla formazione sotto diverse sigle (accanto alla dicitura « Ordine nero » figurano quella di Anno Zero e ancora la vecchia di Ordine nuovo) è impressionante. La prima porta la data del 13 marzo 1974, data che può essere considerata come quella ufficiale della ricostituzione del gruppo che dopo la sentenza di scioglimento pronunciata a novembre dello scorso anno dalla magistratura romana si era smembrato con la fuga dei capi.

Quel giorno un nucleo clandestino aveva fatto esplodere due ordigni a Milano, uno nell'agenzia del *Corriere della Sera* e l'altro nella sede del « Centro studi Gramsci ». Successivamente i vari raggruppamenti della formazione terroristica collocarono bombe al liceo scientifico « Vittorio Veneto » (15 marzo), all'esattoria comunale a Milano, agli uffici della federazione del PSI a Lecco (23 aprile). Lo stesso giorno un ordigno fece saltare la « Casa del popolo » di Molano in provincia di Perugia. Ancora: due giorni dopo fu fatta esplodere l'auto del procuratore Magrì di Treviso, reo di aver aperto una inchiesta su una formazione neonazista, mentre il 27 aprile l'obiettivo fu la scuola slovena di Trieste. Altre imprese: il 30 aprile contro il senatore Varallo della DC a Savona; il 10 maggio contro gli uffici dell'assessorato all'ecologia a Milano, contro l'esattoria comunale ad Ancona e contro l'edificio dove fino a poco tempo prima si trovavano gli uffici della ditta olearia « Chiari e Forti » a Bologna.

Tutti questi attentati, ad eccezione di quello di Ancona del 10 maggio, sono stati firmati da « sei sezioni » che rivendicavano di aver portato a compimento l'azione con dei volantini in parte a stampa e in parte dattiloscritti o vergati a mano. Stampato è lo stemma, stampata è una svastica con le punte arrotondate che vanno a formare un circolo, stampato è il nome dell'organizzazione; poi a mano (spesso vengono usati i caratteri gotici cari ai fascisti) c'è il nome della sezione e la località. Qualche volta viene usato un pennarello, altre volte una macchina da scrivere che i periti hanno accertato essere una Olivetti.

I nomi delle branche in cui si articola « Ordine nero » da soli possono dire tutto sul programma dei fanatici che compongono la formazione. Esse sono intestate a Celine, De Gobineau, Yukio Mishima, Brasillac, Drieu La Rochelle, Codreanu. L'ultimo attentato ad Ancona è invece firmato « Nietzke », scritto proprio così con il « k ». E' un segno della scarsa cultura di molti degli apaprtenenti a « Ordine nero »?

Piazza della Loggia e Pian di Rascino

Certo tra di loro ci sono molti « manovali » della violenza, gente prezzolata raccolta in certi ambienti del sottobosco delinquenziale urbano, e lo dimostrerebbero anche gli errori grammaticali contenuti nel volantino rinvenuto a Bologna, dopo la strage sul treno. Ma è certo che chi li guida non è uno sprovveduto ed ha almeno una infarinatura storica, anche se ovviamente fanaticamente parziale, in senso nazista. Insomma conosce almeno i nomi dei più truci protagonisti dei movimenti « neri » e ha letto almeno qualcosa di loro. I nomi delle sezioni, l'abbiamo detto, sono rivelatori dei miti, degli idoli, degli « eroi » in cui credono questi epigoni del nazismo e dell'antisemitismo.

Brasillac era un poeta di estrema destra fucilato nel '45, La Rochelle, accusato di collaborazionismo morì al terzo tentativo di suicidio; Mishima era un militare giapponese che fece karakiri davanti alle telecamere; Codreanu, era il comandante delle « guardie di ferro », le formazioni naziste rumene, condannato ai lavori forzati e quindi ucciso.

Su questi nomi poi quasi sempre figura il motto che D'Annunzio coniò per i famosi reparti MAS: « Memento audere semper ».

Oltre agli attentati rivendicati con i volantini a stampa ve ne sono altri tre dei quali « Ordine nero » si è assunta la paternità con foglietti dattiloscritti simili a quello trovato a Bologna ieri. Dunque non è « anormale » la modalità usata questa volta per annunciare che una altra strage fascista era stata compiuta.

Una cosa è certa: tutti questi attentati che « Ordine nero » ha compiuto dal marzo al 10 maggio erano solo la preparazione di operazioni in più grande stile. Ed è certo sintomatico che nell'ultimo comunicato di Bologna dopo aver indicato come sezione « operante » il nucleo che porta il nome « La Rochelle », sia specificata una sottosezione intestata a Giancarlo Esposti, il fascista ucciso a Pian di Rascino dai carabinieri.

Le operazioni in grande stile prima della strage sull'*Italicus* in effetti ci sono state; Brescia e Pian di Rascino ad esempio.

Il giorno dopo la strage di piazza della Loggia, a Trieste infatti, fu trovato un volantino manoscritto in cui si affermava che l'eccidio era opera di « Ordine nero ». Sul foglio vi era la scritta « comunicato numero 2 per la zona di Trieste della sezione Codreanu ». Il comunicato « numero uno » era stato invece diffuso dopo l'attentato alla scuola slovena di Trieste. Una scuola contro la quale già nel 1969 « Ordine nuovo », l'organizzazione-madre, aveva tentato una sortita.

A Pian di Rascino invece il colpo, forse solo per un caso o forse perché una volta tanto l'opera di prevenzione ha funzionato, non andò a segno. Dal rifugio sulle montagne Giancarlo Esposti e gli altri legati ai gruppi eversivi bresciani si preparavano a compiere qualcosa che doveva inserirsi, obiettivamente, nella strategia che il gruppo di « Ordine nero » dall'inizio dell'anno stava portando avanti riprendendo la linea seguita dalle altre formazioni fasciste in tutti questi ultimi cinque anni. E che Esposti fosse un « intimo » di questi gruppi non ci sono dubbi: sembra anzi scontato che egli abbia fatto per loro più di una volta il corriere del tritolo.

Ma sono altri certamente « i contatti » di cui « Ordine nero » ha bisogno, nella clandestinità, per portare avanti la sua folle linea di attacco alle istituzioni repubblicane. Contatti che gli permettono di esprimere propositi come quelli propagandati su un giornale, « Anno zero », diretto da quel Salvatore Francia che è ricercato con un mandato di cattura del giudice di Torino per aver attentato alla sicurezza dello Stato e rinviato a giudizio dal sostituto procuratore di Roma, Vittorio Occorsio, per aver ricostituito il partito fascista sotto la sigla « Ordine nuovo ».

Era scritto su « Anno zero » sotto al motto « Nous sommes si nous marchons»: « Ben venga dunque, alla fine, il tempo dell'azione. Ben venga ». E poi: « Eravamo pronti da tempo, ma ora gli eventi sono precipitati, e il nostro Onore ci ha obbligati a intervenire ». «La dittatura democratica è agli sgoccioli ». « Abbiamo dichiarato guerra aperta a questo sistema ». « L'idea che ci anima e ci dà la forza non può essere annullata ». « Ridaremo all'Italia ordine e giustizia nel nome del fascismo ». « E' solo questione di tempo, non troppo naturalmente; la vostra ostinatezza vi sarà compagna insieme a tutti i vostri cari, sotto due metri di terra e una lapide ». « Venga liberato il camerata Giorgio Freda ».

Una rete di sanguinose provocazioni

Questo richiamo al nazista padovano appellato con il nome di battaglia « Giorgio » è molto importante anche ai fini dell'inchiesta più generale su « Ordine nero » e sugli attentati che esso si è attribuito.

Nell'aprile di quest'anno quando ricomparve accanto alla sigla « Ordine nero » la vecchia di « Ordine nuovo » ci fu un comunicato nel quale il gruppo fascista che fa capo a Elio Massagrande, Besutti, Clemente Graziani ecc. prendendo spunto dall'inchiesta sulla « Rosa dei Venti » nella quale comparivano indiziati due dei suoi dirigenti (appunto il Massagrande e il Graziani) si annunciava che contro « la ennesima provocazione della dittatura democratica ON si vede obbligato a rispondere al di fuori dei limiti legali».

Sono pressappoco le stesse frasi che si leggono nel memoriale di Claudio Mutti uno dei pochi di « Ordine nero » finiti in carcere. Guarda caso Mutti è bolognese. Ex missino della «Giovane Italia» Mutti quando fu arrestato aveva in un tacco della scarpa due lettere indirizzate da Freda e Ventura a Guido Giannettini, il missino, redattore del « Secolo d'Italia » agente del SID che a Parigi dice di aver costituito « un governo fascista in esilio ».

Dunque anche per « Ordine nero » ritornano le tracce di certi agenti pagati dal controspionaggio che in aperta collusione con i gruppi eversivi hanno tramato e forse tramano contro la democrazia. Con queste e con ben più alte coperture i vari personaggi che hanno ruotato intorno al primo nucleo fondato nel 1954 da Rauti e Graziani per venti anni hanno continuato a svolgere indisturbati la loro attività illegale, esaltando il fascismo e avvolgendo l'Italia in una rete di sanguinose provocazioni.

Ha detto una volta un alto funzionario di polizia: chi direttamente, chi per vie traverse, tutti coloro che si sono aggregati ai gruppi « neri » o hanno organizzato formazioni e movimenti fascisti si sono rifatti ad « Ordine nuovo » e ai suoi dirigenti.

E la forza di questa organizzazione, proliferata per diretta responsabilità di chi avrebbe invece dovuta stroncarla sul nascere, è dimostrata dal fatto che riesce a sopravvivere (e con quali risultati!) nella clandestinità, privata dei suoi capi costretti a continui spostamenti per non farsi prendere. Che ora si chiami « Ordine nero » o « Anno zero » conta poco; conta la matrice. Ritorniamo indietro e ripercorriamo brevemente la storia di questa formazione. Tra il 1948 e il 1951 in Italia operavano due gruppi, il Far (Fronte di azione rivoluzionaria) e « Legione nera »: quando finalmente essi furono sgominati e i dirigenti arrestati, gli aderenti si riunirono sotto la sigla « Ordine nuovo », una formazione fondata da Clemente Graziani e Pino Rauti e operante dentro il Movimento sociale. Nel 1956 per contrasti, che poi furono evidentemente superati quando Rauti fu eletto deputato del MSI il gruppo uscì dal partito, che allora era diretto da Michelini, e cominciarono i contatti con la OAS francese e i fascisti greci.

Il punto di riferimento era « il nuovo ordine » di Hitler. Nel 1969 quando diventò segretario del MSI Almirante, Rauti e una parte del gruppo rientra nel partito e in premio ricevono 14 posti nel comitato centrale e tre posti nella direzione nazionale. Tra questi vi era Romano Coltellacci nel cui ufficio è stata compiuta, in questi giorni, una perquisizione alla ricerca di prove di finanziamenti a gruppi eversivi. Quelli che restarono fuori e che fecero capo a Graziani erano circa 2000, (ridottisi via via fino a un quattro-cinquecento, secondo la polizia). Promossero campi paramilitari, si fecero notare in una serie di aggressioni e indiziare per attentati. D'altra parte lo esempio lo dava lo stesso capo Graziani che nel 1951 era stato processato per attentati commessi in tutta Italia. Esperti in guerriglia e di esplosivi — grazie ai loro corsi, al loro passato e ai loro maestri dell'OAS —, sono stati presenti in tutti i moti campanilistici, da Reggio all'Aquila. « Ordine nuovo » ha sempre tenuto stretti rapporti con organizzazioni affini in Germania Occ., Francia, Spagna, Sud Africa, Grecia. Quei rapporti sono serviti, dopo la condanna della fine dello scorso anno (condanna a cui è seguito lo scioglimento) per trovare rifugio ai « camerati » ricercati. E da quei rifugi « Ordine nuovo » è risorto sotto la sigla « Ordine nero ». E questa volta senza maschera ha ripreso a far scoppiare bombe e a provocare stragi.

Paolo Gambescia

Una significativa lettera dal carcere del missino dinamitardo

Azzi: «Ho salvato chi dovevo salvare»

A proposito dei rapporti tra i bombardieri neri e il partito missino, è utile riportare la lettera inviata dal carcere da Nico Azzi alla moglie di Rognoni, il capo della « Fenice ». Nico Azzi è il fascista che tentò di deporre un ordigno al tritolo nella toilette del direttissimo Torino-Roma il 7 aprile 1973. Il detonatore gli scoppiò fra le mani ed egli fu catturato ferito. Lo scoppiò evitò un attentato che certamente si sarebbe trasformato in una strage.

Ecco ora la lettera: « *Tu pretendi che facessi l'eroe, e non aprissi bocca, mentre venivo accusato di strage a Genova e dei fatti successivi di piazza Tricolore a Milano, per via delle tre bombe a mano che io avevo fornito, come tu sai.*

« *Ma io ho agito nei limiti del possibile, proprio come un vero soldato politico, come sono stato, sono e continuerò ad essere quando uscirò dal carcere. Non soltanto io non ho collaborato con gli inquirenti, ma sono riuscito a far deviare le indagini... Io sono stato e resto fedele al partito. Ho detto quel che potevo dire nelle condizioni in cui mi trovavo. Tu sai che se io avessi effettivamente parlato, molta gente nostra sarebbe in galera. Io ho salvato chi doveva essere salvato...*

« *Non ho fatto i nomi dei partecipanti all'incontro della notte del 6 aprile 1973 alla birreria Gruenwald. Il tuo nome non l'ho fatto io, ma Marzorati. Per quanto riguarda le riunioni presso l'onorevole Servello, ne ha parlato lui stesso. Che potevo fare, smentire Servello?* ».